



Consulta per la Cultura
del Comune di Dervio

Corenno Plinio *Il paese della poesia*

Notte di luna

*Verrà la luna.
è già apparsa
un po'.
Ma eccola sospesa piena nell'aria.
Dev'essere Dio
che con meraviglioso
cucchiaino d'argento
rimesta la zuppa di pesce stellare.*

Vladimir Majakovskij



(L. Cabré)



Libera Accademia del Parnaso



Corenno Plinio Il paese della poesia

Il poeta è un operaio



(L.ubald)

Gridano al poeta:
“Davanti a un tornio ti vorremmo vedere!
Cosa sono i versi? Parole inutili!
Certo che per lavorare fai il sordo”.
A noi, forse, il lavoro
più d’ogni altra occupazione sta a cuore.
Sono anch’io una fabbrica.
E se mi mancano le ciminiere,
forse, senza di esse, ci vuole ancor più coraggio.
Lo so: voi non amate le frasi oziose.
Quando tagliate del legno, è per farne dei ciocchi.
E noi, non siamo forse degli ebanisti?
Il legno delle teste dure noi intagliamo.
Certo, la pesca è cosa rispettabile.
Tirare le reti, e nelle reti storioni, forse!
Ma il lavoro del poeta non è da meno:
È pesca d’uomini, non di pesci.
Fatica enorme è bruciare agli altiforni,
temprare i metalli sibilanti.
Ma chi oserà chiamarci pigri?
Noi limiamo i cervelli con la nostra lingua affilata.

Vladimir Majakovskij





Consulta per la Cultura
del Comune di Dervio

Corenno Plinio Il paese della poesia

*Chi è superiore: il poeta o il tecnico
che porta gli uomini a vantaggi pratici?
Sono uguali.*

I cuori sono anche motori.

L'anima è un'abile forza motrice.

Siamo uguali.

Compagni d'una massa operaia.

Proletari di corpo e di spirito.

Soltanto uniti abbelliremo l'universo,

l'avvieremo a tempo di marcia.

Contro la marea di parole innalziamo una diga.

All'opera!

Al lavoro nuovo e vivo!

E gli oziosi oratori, al mulino!

Ai mugnai!

*Che l'acqua dei loro discorsi
faccia girare le macine.*

Vladimir Majakovskij



Libera Accademia del Parnaso



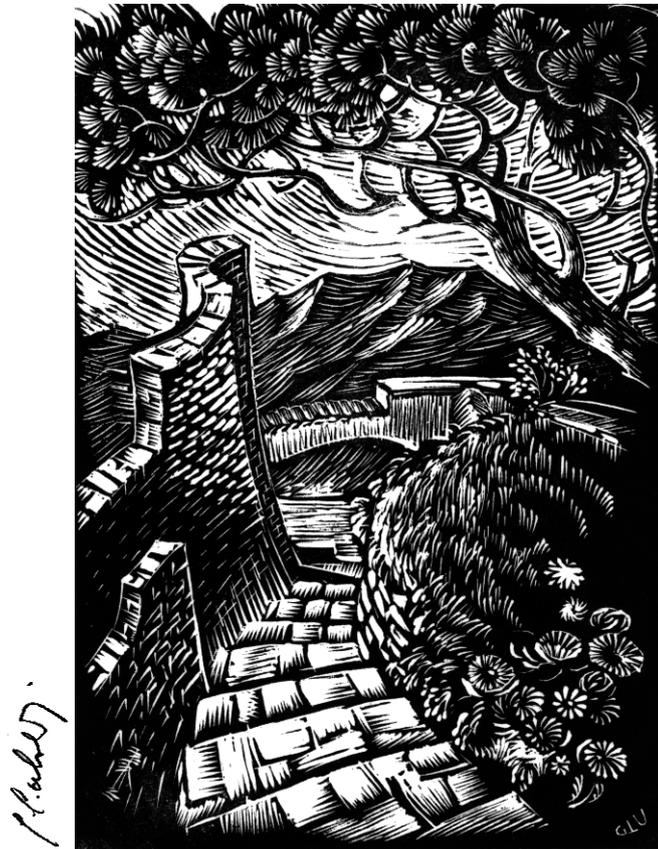
Consulta per la Cultura
del Comune di Dervio

Corenno Plinio *Il paese della poesia*

Scendi dalla finestra per l'oleandro

*Il cuore vascello ch'è stanco
si piega sul fianco.
Imbarcala l'onda che t'ha portato,
non chiedere terra
non chiedere scale,
scendi dalla finestra per l'oleandro
più in fretta.*

Sandro Sinigaglia



Libera Accademia del Parnaso



Consulta per la Cultura
del Comune di Dervio

Corenno Plinio *Il paese della poesia*



(L. Lubolpi)

Terrazza

*Improvvisa ci coglie la sera.
Più non sai
dove il lago finisca;
un murmure soltanto
sfiora la nostra vita
sotto una pensile terrazza.
Siamo tutti sospesi
a un tacito evento questa sera
entro quel raggio di torpediniera
che ci scruta poi gira se ne va.*

Vittorio Sereni



Libera Accademia del Parnaso



Corenno Plinio Il paese della poesia

Banderuola

*Vento del sud, bruno, ardente, scendi sulla mia carne
e porti semi di sguardi brillanti col profumo d'aranceti.
Fai arrossire la luna e singhiozzare i pioppi prigionieri,
ma vieni troppo tardi!*

*Ho già depresso la notte del mio racconto nello scaffale.
Senza vento, credimi, gira, cuore; gira, cuore.*

*Vento del nord, orso bianco del vento!
Scendi sulla mia carne tremante d'aurore boreali
O pulitore di stelle! Ma vieni troppo tardi.
La casa dell'anima è coperta di muschio
e ho perso la chiave.*

Senza vento, credimi, gira, cuore; gira, cuore.

*Il mio ricordo trascina pesanti catene
e l'uccello è prigioniero quando disegna
di trilli la sera.*

*Le cose che se ne vanno non tornano più, tutti lo sanno,
e fra l'illustre moltitudine dei venti è inutile lamentarsi.
Non è vero, pioppo, maestro di brezza?
Senza vento, credimi, gira, cuore; gira, cuore.*

Federico Garcia Lorca



(P. Lubich)





Corenno Plinio Il paese della poesia

Mattino



*E la canzone dell'acqua è una cosa eterna.
È la linfa profonda che fa maturare i campi.
È sangue di poeti che lasciarono smarrire
le loro anime nei sentieri della Natura.
Che armonie spande sgorgando dalla roccia!
Si abbandona agli uomini con le sue dolci cadenze.*

*Il mattino è chiaro. I focolari fumano
e i fumi sono braccia che alzano la nebbia.
Gli alberi che cantano si spezzano e seccano.
E diventano pianure le montagne serene.
Ma la canzone dell'acqua è una cosa eterna.*

*Luce fatta canto di illusioni romantiche.
Essa è dolce e sicura, piena di cielo e tranquilla.
È nebbia ed è rosa dell'eterno mattino.
Miele di luna che cola da stelle sepolte.*

*E beviamo amore d'amore quando beviamo acqua.
E l'amore che corre pacifico e divino,
È la vita del mondo, la storia della sua anima.*

(L. Alberti)

Federico Garcia Lorca





Corenno Plinio Il paese della poesia

Pioggia

*La pioggia ha un vago segreto di tenerezza
una sonnolenza rassegnata e amabile,
una musica umile si sveglia con lei
e fa vibrare l'anima addormentata del paesaggio.
È un bacio azzurro che riceve la Terra,
il mito primitivo che si rinnova.
Il freddo contatto di cielo e terra vecchi
con una pace da lunghe sere.
È l'aurora del frutto. Quella che ci porta i fiori
e ci unge con lo spirito santo dei mari.
Quella che sparge la vita sui seminati
e nell'anima tristezza di ciò che non sappiamo.
E son le gocce: occhi d'infinito che guardano
il bianco infinito che le generò.
Ogni goccia di pioggia trema sul vetro sporco
e vi lascia divine ferite di diamante.
Sono poeti dell'acqua che hanno visto e meditano
ciò che la folla dei fiumi ignora.
O pioggia silenziosa; senza burrasca, senza vento,
pioggia tranquilla e serena di campani e di dolce luce,
pioggia buona e pacifica, vera pioggia,
quando amorosa e triste cadi sopra le cose!*

Federico Garcia Lorca





Corenno Plinio Il paese della poesia

Nuovi canti

*La sera dice: "Ho sete d'ombra!"
Dice la luna: "E io di stelle".
La fonte cristallina chiede labbra
e sospira il vento.*

*Ho sete di aromi e di risa,
sete di canzoni nuove
senza luna né gigli
e senza amori morti.*

*Un canto mattutino che increspi
gli stagni tranquilli dell'avvenire.
E riempia di speranze il suo fango
e le onde.*

*Un canto disteso e luminoso pieno di pensiero,
canto che tocchi il cuore delle cose
e l'anima dei venti
e che riposi infine nella gioia del cuore eterno.*

Federico Garcia Lorca



(L. Labriola)





Consulta per la Cultura
del Comune di Dervio

Corenno Plinio Il paese della poesia

Un giardino abbandonato

*Grigio-giallastro, di lunghe strisce,
Di larghe macchie d'umido, sordido,
Tutt'ornato di folte gramigne,
Di selvatici fiori, di musco;
Alto, remoto d'ogni frequente
Strada, ermo, tacito, inaccessibile
Qual di rigido chiostro ove chiude
Il Carmèlo sue sacre colombe.*

*È il vecchio muro. Largo cancello
A cui sormonta l'arme medicea,
Colle palle di pietra consunte
E verdastre dal musco di secoli,
Di punte armato, sui ferrei cardini
Aspro-girante, rosso di ruggine,
Apre il varco a un antico giardino,
A un antico vial fiancheggiato.*

Enrico Nencioni



Libera Accademia del Parnaso



Corenno Plinio Il paese della poesia

Inno ai fiori

A thing of beauty is a joy for ever. - Keats



(L. Calchi)

*D'onde uscirò, o Natura, i milioni
Di fior che in una notte hai prodigati
A prati e siepi e boschi? In ogni occulto
Angolo brilla un fior. L'aria impregnata
E dei misti profumi; ed ogni vento
Che passa accoglie sulle tepide ali
I sospiri d'amor di mille rose.
Sulle chiome, e sul petto alle fanciulle,
Sugli altar, sulle mense, e sulle tombe,
Sul davanzal di povere finestre,
Sulle terrazze de' palagi, - ovunque
Mazzi e ghirlande e bei rami fioriti
Spargon fragranza. O giovinette, i gravi
Abiti deponete. Il maggio nuovo
Vuol leggere le vesti, e l'alme allegre.
Candidissimi lini e aerei veli
E rosee gonne a zefiro cedenti
Vuol quest'aura soave.*

Enrico Nencioni





Consulta per la Cultura
del Comune di Dervio

Corenno Plinio Il paese della poesia

Brianza

*Come è bella la sera in mezzo ai monti!
Te ne ricordi?... ti ricordi quando
Si vagheggiava i rapidi tramonti.
E tornavamo a braccio, e susurrando:
Com'è bella la sera in mezzo ai monti?
O pace, o solitudine, o dolcezze!*

*Tu appoggiavi i piedini al focolare,
Ed io la testa fra le tue carezze;
E il lieto grillo era il nostro compare:
O pace, o solitudine, o dolcezze!
Chi, chi di noi più puri e più beati
In quei giorni d'affetto e di mistero?
Ti ricordi i progetti inargentati
Dal vago argento che maschera il vero?
Chi, chi di noi più puri e più beati?*

*Tu prevedevi un serto alle mie chiome,
Io per te meditavo un paradiso;
Tu inghirlandavi d'alloro il mio nome,
Io d'amor sempiterno il tuo sorriso...
Tu prevedevi un serto alle mie chiome!*

Enrico Nencioni



(P. Nencioni)



Libera Accademia del Parnaso



Consulta per la Cultura
del Comune di Dervio

Corenno Plinio Il paese della poesia

Un giardino abbandonato

*Da verde-cupi alti cipressi,
Che, come lunghi diti di scheletri,
Sopra il cielo d'autunno disegnano
Le lor file monotone e triste.
Vecchi sedili di pietra appaiono
Fra pianta e pianta. Laggiù nel fondo
È una vasca con acqua stagnante
Dove foglie ingiallite galleggiano.*

*Fitte, ed i morti rami s'affollano
Presso le sponde. Tremante Naiade
Su dal mezzo si leva marmorea,
Obliato l'antico zampillo
Che un dì slanciavasi alto, e l'antico
Murmure, e i vispi pesci dorati
Che guizzavan fra l'acque purissime,
Sorridente i fanciulli alla sponda.*

Enrico Nencioni



Libera Accademia del Parnaso



Consulta per la Cultura
del Comune di Dervio

Corenno Plinio *Il paese della poesia*

Un giardino abbandonato

*Eri pur bello, ridente e splendido
Vecchio giardino! - In ordinate
Vaghe file i tuoi vasi di fiori
Dardeggiavan colori e profumi.
Sopra ogni fiore, fitte farfalle!
Tra i verdi rami, cantici e nidi!
E di fresche salubri fontane
Eri tutto animato e sonante.*

*Più di vent'anni scorsero: e i provvidi
Tuo cultor sparvero, vecchio giardino!
E cogli anni, l'aspetto tuo primo
Sparve; ed oggi un orror ti circonda.
Dove le rose, dove i garofani
Rossi fiorivano, ora si mischiano
Lunghi steli di livide piante,
Larghe foglie macchiate e polpose.*

Enrico Nencioni



(L. Alberti)



Libera Accademia del Parnaso



Consulta per la Cultura
del Comune di Dervio

Corenno Plinio *Il paese della poesia*

Un giardino abbandonato

*Là sotto, pullulan tra 'l putridume
Fradicio, rosei funghi venefici;
Strane forme di gelidi insetti
Lente strisciano in quei labirinti.
Dove la giovine erba spargevasi
Di margherite dal seno d'oro,
Popolosa famiglia d'ortiche
Gravi esala miasmi d'attorno.*

*Poi quando abbuia Novembre torbido,
Il pluvioso vento si leva
Ed aggira le morte tue foglie
Come l'alme del cerchio ov'è Dido.
Rossastre, gialle, grigie, violacee,
Luride, pallide di pallor etico,
Ei le accumula in funebri mucchii
Cui cementan la pioggia e la neve.*

Enrico Nencioni



Libera Accademia del Parnaso



Consulta per la Cultura
del Comune di Dervio

Corenno Plinio Il paese della poesia

Un giardino abbandonato

*Ma quando ai primi tepidi soli
Di marzo il verde ramarro scaldasi,
E sull'orme di neve recente
La pervinca fiorisce e la mammola;
Nelle prim'ore pomeridiane,
Ai tuoi viali quieti s'avviano
Malinconici visitatori
Che sol cercano la pace e il silenzio.*

*Convalescenti pallidi seggono
Un'ora al sole, taciti, immobili:
Lunghe file di bimbe precedono
Una Suora dal niveo cappello.
E a rivederti, vecchio giardino,
Anch'io ritorno; torno diverso
Come te da quel ch'ero, e dai casi
Assai più che dagli anni, prostrato.*

Enrico Nencioni



(P. Calchi)



Libera Accademia del Parnaso